

Cremona sette

Festa al Fonte
a Caravaggio

a pagina 7

la Cittadella

Pentecoste, Veglia
nella sinodalità

a pagina 9

www.chiesadimilano.it

Domenica, 29 maggio 2022

ChiesadiMilano
Il Portale della Diocesi Ambrosiana



Milano

Sette

Inserito di **Avvenire**

**A Pentecoste
in diocesi è
Festa delle genti**

a pagina 2

**«Te laudamus»,
quando la musica
è liturgia**

a pagina 2

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
Comunicazioni sociali
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanate 1,
20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3,
20125 Milano - telefono: 02.67801

il 2 giugno a Rho

Accogliere nelle chiese,
l'arcivescovo ringrazia

«Ogni porta un sorriso» è il titolo del momento di preghiera, testimonianze e ringraziamento che si svolgerà giovedì 2 giugno, dalle 17.30 alle 19, nel Santuario dell'Addolorata a Rho (corso Europa 228). Nell'occasione verrà distribuito ai presenti un libretto contenente una lettera scritta dallo stesso monsignor Delpini ai volontari. È necessaria l'iscrizione compilando il form sul portale diocesano www.chiesadimilano.it.

Dopo la forzata interruzione delle celebrazioni eucaristiche nel pomeriggio di domenica 23 febbraio 2020, nella Diocesi di Milano - come nel resto d'Italia - le Messe con l'assemblea sono riprese a partire dal 18 maggio di due anni fa. Fin da quel momento in quasi tutte le 1108 parrocchie della Diocesi sono stati attivati gruppi di volontari con il compito di far rispettare, durante le celebrazioni nei giorni festivi, le misure di contrasto alla pandemia (distanziamento, uso delle mascherine, sanificazione). Come si articolerà la giornata? «Nel Santuario di Rho ci sarà un Rosario meditato, guardando a come Maria ha vissuto l'accoglienza - sostiene il vicario generale, mons. Franco Agnesi - Poi vi saranno semplici testimonianze. Infine l'arcivescovo, riprendendo l'esperienza fatta, nel suo intervento offrirà una specie di "decalogo dell'accoglienza" nelle parrocchie, con l'auspicio che possa divenire anche uno stile per tutti. Concluderemo con un aperitivo».

Fra 4 mesi esatti, dal 29 settembre al 2 ottobre, la metropoli ospiterà la seconda edizione della manifestazione nazionale

La missione in festa a Milano

**Capuzzi. «Parlare alla città
e inserirsi nel tessuto sociale»**

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un evento che è più di un evento, perché si tratta di un processo e di un tessuto di relazioni ecclesiali e civili che abbiamo pensato e preparato. È questa, in sintesi, la definizione che Lucia Capuzzi, giornalista e direttrice artistica del Festival della Missione, usa per illustrarne il significato con una Milano che sarà, dal 29 settembre al 2 ottobre 2022, la capitale italiana di tante realtà missionarie. Dove si svolgerà il Festival? «Come location centrale dell'evento, abbiamo scelto un luogo fortemente simbolico, che già esprime il significato della kermesse: la zona delle Colonne di San Lorenzo, che si trova nel cuore della città e della movida giovanile per intercettare, in modo anche molto libero e informale, coloro che sono magari lontani dalle nostre tematiche. L'idea è quella di "esserci", di inserirsi nel tessuto sociale, di parlare alla città, di portare nella metropoli la voce del Sud del pianeta, utilizzando - se così si può dire - i missionari come finestre spalancate sul mondo». In che senso? «I missionari sono ponti straordinari per collegarci con realtà che spesso non vediamo. Ci permetteranno di fare, invece, esattamente questo, raccontando i luoghi più invisibili e offrendo una narrativa diversa rispetto a ciò che accade lontano da noi. Ovviamente, i giovani saranno gli interlocutori privilegiati di questa proposta che intende ampliare la conoscenza e non dare risposte definitive o convertire qualcuno facendo proseliti. A livello personale, mi riterrò soddisfatta se una persona, avendo partecipato anche solo a un momento del Festival, si porrà qualche domanda». L'evento, quindi, vuole essere inclusivo di molte dimensioni per non cristallizzarsi sul concetto tradizionale della missione?

«Sì, perché tutto è missione. Troppo spesso coltiviamo un'idea ancora ottocentesca con i missionari italiani, spesso con la barba bianca, che partono per convertire altre zone della Terra. Mentre la missione è la presenza e la testimonianza che si dà a tutti con rispetto e volontà di dialogo. E, così, abbiamo dialogato anzitutto tra noi. Penso alla direzione artistica dove gran parte del lavoro è stato realizzato da Alessandro Galassi, il mio primo collaboratore, con un impegno di squadra che vorrei definire sinodale. Poi, ci siamo aperti ad altre realtà perché il Festival non rimanesse, appunto, qualcosa di seppur bello, ma chiuso nei 4 giorni dell'evento. Sono stati molto significativi, ad esempio, gli incontri svoltisi nelle carceri a Milano, ma anche in altre città, per far sì che i detenuti, raccontandosi, potessero trovare chiavi interpretative diverse per leggere la loro esperienza».



Lucia Capuzzi

Abbiamo, infatti, scelto come paradigma quello della giustizia riparativa che cerca di stabilire un contatto tra un colpevole consapevole del suo errore e le vittime». Non a caso il tema del Festival è il perdono... «Il titolo è "Vivere per-dono", giocando su queste 3 parole e declinandole in un'ottica laica. Dunque, il vivere la vita, con tutte le sue componenti di resistenza e di resilienza; il "per" che implica le diverse tipologie di relazione e il dono, che è l'essenza della missione in una gratuità che supera la logica dello scambio. Ovvio che "per-dono" si possa leggere anche come l'unica parola perdono. Su questo, infatti, abbiamo centrato sia i tanti eventi del pre-festival, che è in corso, sia quelli del post-festival che inizierà il 3 settembre».

Dal 29 settembre al 2 ottobre, la seconda edizione del Festival della Missione, promossa dalla Conferenza degli istituti missionari italiani (Cimi) e dalla Fondazione Missio (organismo della Cei) in collaborazione con la Diocesi di Milano, intratterà l'attività dei missionari con la vita della gente, animando l'area delle Colonne di San Lorenzo, con eventi in piazza Vetra, Museo diocesano, chiese di Sant'Eustorgio, San Giorgio, Santo Stefano Maggiore, Duomo, Università cattolica, San Vittore, mostre al Centro Pime e al Wow Spazio Fumetto. Milano diventerà «capitale» del mondo missionario quanto più tutti risponderanno a questa occasione di testimonianza dell'impegno della Chiesa italiana nel mondo. La bellezza dell'esperienza missionaria sarà trasmessa con il linguaggio della festa e dell'incontro attraverso convegni, iniziative per i giovani (come il lancio verso la Cmg di Lisbona 2023 di sabato 1 ottobre), dialoghi interreligiosi, spettacoli, laboratori, presentazioni di libri e documentari. Visitando il sito www.festivaldellamissione.it (e i social dedicati) si può rimanere aggiornati su programma e ospiti, consultare iniziative pre-Festival proponendosi come volontari od offrendo accoglienza ai partecipanti. (L.G.)



**Masolo. «Questo evento
sarà davvero inclusivo»**

Il Festival della Missione 2022 si avvicina, mancano, infatti, solo 4 mesi esatti al suo giorno di apertura. Perché e come si sia voluto intercettare tante realtà sul territorio, muovendosi in una logica che possiamo definire sinodale, lo chiediamo a padre Piero Masolo, sacerdote del Pime, collaboratore dell'Ufficio missionario diocesano e direttore operativo dell'iniziativa. «Ci sembrava che fosse limitante organizzare un evento di 4 giorni fine a sé stesso e, quindi, si è pensato che fosse importante avviare un percorso che ha impiegato ben 2 anni», spiega. Nel concreto quali sono le sinergie messe in campo? «Abbiamo iniziato con le scuole, insieme a Caritas ambrosiana, Fondazione Pime, Coe, Fondazione Nigrizia e Famiglie missionarie a Km0, proponendo una serie di moduli e di esperienze di scuola-lavoro per i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado. Abbiamo coinvolto anche le università e le scuole di giornalismo. Con la Fom e la Pastorale giovanile abbiamo avviato gemellaggi tra gruppi del Nord e del Sud del mondo per gli adolescenti, mentre per i giovani abbiamo pensato a qualcosa che li porti a fare un'esperienza di missione nel mondo. Ovviamente, abbiamo definito un itinerario che porterà anche alla partecipazione alla Giornata mondiale della gioventù di Lisbona nel 2023. E, poi, altri programmi come quelli nelle carceri, nei monasteri, con le istituzioni - la Regione, il Comune di Milano - e una serie di partnership con le imprese, con Confindustria, Assolombarda, Concooperative. Una vera e propria rete, che vuole andare ben oltre il Festival». Quindi, un inserimento nel territorio dell'intera Diocesi, vista la ricchezza delle articolazioni e delle realtà che



Padre Piero Masolo

sono coinvolte? «Ci ha fatto molto piacere vedere come questo Festival, anche all'interno della stessa Curia di Milano, ci abbia permesso di lavorare con diversi uffici come il Servizio Ecumenismo e dialogo, quelli di Pastorale scolastica, per l'Irc e la Consulta per la disabilità, perché vogliamo che tutti, in maniera inclusiva, possano partecipare. È interessante constatare come il Festival sia stato un incentivo a fare meglio e a lavorare insieme di più». Avete pensato anche all'accoglienza, magari attraverso un'ospitalità diffusa sul modello degli incontri di Taizé o delle Gmg? «Stiamo contattando tutte le parrocchie della città di Milano e inizieremo tra pochi giorni anche quelle dell'hinterland e delle Zone 4-5-6-7, proprio per chiedere di accogliere gruppi di giovani e anche famiglie o adulti. Naturalmente lo chiediamo anche alle famiglie. Concretamente, si può andare sul sito www.festivaldellamissione.it trovando le informazioni necessarie sotto la voce "Accoglienza". L'ospitalità è preziosa: vorremmo che le persone non si sentissero ostacolate dalla questione economica. Milano è una metropoli cara, lo sappiamo, e il viaggio e il vitto di quei giorni sarà già un impegno, ma l'alloggio potrà essere gratuito o convenzionato». E i volontari? «Stiamo chiedendo a tutti quelli che volessero dedicare tempo al Festival di offrirci volontari; basta essere maggiorenni. Ci sarà bisogno di persone nei vari infopoint situati nelle piazze, nelle stazioni e negli aeroporti, così come di persone che si offrano per l'accoglienza e l'accompagnamento degli ospiti e dei relatori. Una cosa che chiediamo ai volontari sin da ora è di farsi esentori e "antenne" sui social delle varie iniziative che proponiamo». (Am.B.)



In un'epoca di forte cambiamento, sempre più interconnessa, la sfida è quella di riconoscersi «fratelli tutti»

«Vivere per-dono», rileggere la realtà da cristiani

DI LETIZIA GUALDONI

Veniamo da anni complicati, digiuni di abbracci. Alla pandemia che ci ha travolto si è innestata la guerra in Ucraina, non la prima ma nemmeno l'ultima di una serie di conflitti che affliggono il mondo. Il gomitolo di fili colorati del logo della seconda edizione del Festival della Missione (la prima a Brescia nel 2017), promossa da Cimi (Conferenza degli istituti missionari italiani) e da Fondazione Missio Italia (Cei) in collaborazione con l'Arcidiocesi di Milano, altro non rappresenta che la missione che dal mondo prende vita e che aiuta a rileggerne la realtà.

Non si poteva scegliere immagine migliore, per completarla, del colorato abbraccio che, avvolgendosi, accompagna e sostiene, facendosi vicinanza. In un'epoca di forte cambiamento, sempre più interconnessa e interdipendente, la sfida è quella di riconoscersi veramente «fratelli tutti». L'annuncio del Vangelo *ad gentes*, orizzonte e paradigma della missione, fino agli estremi confini della Terra, diventa anche il coraggio della consapevolezza e della responsabilità creativa che genera uno slancio missionario al servizio della fede delle persone, per costruire insieme un mondo di pace, che mostri la sua sollecitudine verso

so i più deboli e gli ultimi. Per promuovere la giustizia, nella prospettiva di una giustizia che «ripara» fino al perdono, convergere al dialogo interreligioso, cooperare per un'ecologia integrale, raccontare la missione nella sua bellezza e varietà, a tutti, anche ai più giovani, il Festival della Missione si prepara, dal 29 settembre al 2 ottobre, a coinvolgere Milano in una manifestazione nazionale di festa e riflessione attorno al significato e agli sviluppi futuri della missione. A quattro mesi dall'inizio, mentre vengono comunicati i nomi di ospiti di levatura nazionale e internazionale (tra gli altri il vescovo in Sud Sudan Christian Carlsare; la teologa

e scrittrice Emilce Cuda; il missionario Sma Pier Luigi Maccalli; il politico Mario Monti; la moglie dell'ambasciatore Luca Attanasio Zakia Seddiki, il giornalista Mario Calabresi; la scrittrice e biblista Rosanna Virgili; la religiosa Gloria Narváez; l'arcivescovo Giuseppe Satriani; la docente teologa Serena Noceti; il sacerdote fondatore della Fraternità di Roma Luigi Verdi), molte le iniziative che in tutta Italia compongono il grande cantiere del Festival ispirato al tema «Vivere per-dono». Un modo per prepararsi, nei territori, ad accogliere tutti coloro che vorranno riconoscere la missione d'amore e il sogno stesso di Dio e insieme avvicinarsi al Sud del mondo. E par-

tecipare, anche come parrocchie e comunità, in quei giorni, alla riflessione sul tema della missione, declinata in tutta la varietà dei contenuti e aperta ai linguaggi più belli della festa e dell'incontro, della musica e dell'arte, per proporsi a tutte le età e sensibilità: convegni, presentazioni di libri, celebrazioni e preghiera nello stile della spiritualità missionaria, proiezione di documentari, spettacoli, mostre e percorsi artistici, rassegne stampa con le notizie raccontate dai missionari e dalle periferie del mondo, laboratori sui gemellaggi internazionali, carceri e fumetti missionari, persino aperitivi missionari nei bar e bistrot della movida milanese.

Festa delle genti, la gioia è poter fare comunità

DI STEFANIA CECCHETTI

Torna nella domenica di Pentecoste la tradizionale Festa delle genti, appuntamento che raduna i cristiani cattolici migranti della Diocesi. Domenica 5 giugno l'arcivescovo Delpini celebrerà la Messa con le comunità migranti: filippini e latino-americani (i più numerosi), ma anche cinesi, coreani, srilankesi, eritrei, copiti, libanesi, albanesi, polacchi; e poi, rumeni e ucraini di rito latino e di rito bizantino e le comunità di francofoni e di anglofoni. La Messa, concelebrata dai cappellani delle comunità, si svolgerà alle 10.30 (con ritrovo alle 10) nella parrocchia di San Vittore al Corpo, nel centro di Milano. Una scelta non casuale, spiega don Alberto Vitali, responsabile diocesano della Pastorale dei migranti: «La Festa cade durante la visita pastorale alla città, abbiamo pensato che fosse un bel segno celebrare in una chiesa centrale di Milano. San Vittore, poi,

era di origini africane, dunque era un migrante anche lui».

La città oggi è multietnica proprio come lo erano le comunità cristiane primitive: «A Pentecoste - spiega don Vitali - si celebra il dono dello Spirito che ha creato la comunità e l'ha resa visibile, mostrando, come diceva spesso il cardinale Martini parlando di "comunità alternativa", che è possibile essere diversi e vivere legati nella medesima comunione. Una vera e propria profezia per la Diocesi di Milano, una città che la comunione ce l'ha nel Dna: una delle etimologie di Mediolanum è infatti "terra di mezzo" e Ambrogio, il nostro patrono, era un immigrato dalla Germania». Caratteristiche, quelle della comunità cristiana milanese, che l'arcivescovo Delpini ha richiamato quest'anno nella proposta

pastorale, dove invoca una Chiesa unita, libera e lieta: «Di queste tre caratteristiche - spiega Vitali - i migranti incarnano soprattutto la gioia. Non perché siano spensierati, di problemi ne hanno ben più degli altri, ma nonostante ciò sanno testimoniare che si può essere lieti. La loro gioia nasce dall'incontro con il Signore, ma anche dalla possibilità di fare comunità».

Il 5 giugno, domenica di Pentecoste, la Messa dell'arcivescovo con le realtà dei migranti della diocesi

Anche se quest'anno non ci saranno limiti alla partecipazione alla Messa, sarà comunque ancora una Festa delle genti in tono minore, dato che, per prudenza, ci sarà solo la celebrazione, ma non il successivo momento di festa e condivisione tra comunità: «Nonostante il Covid - spiega don Vitali - abbiamo cercato di preservare sempre la celebrazione: nel 2020 invitando solo alcuni rappresentanti per ciascuna comunità e nel

2021 celebrando in Duomo, con molto spazio a disposizione per il distanziamento. Il pranzo insieme, invece, presenta problemi di sicurezza, dal momento che vi parteciperebbero come minimo un migliaio di persone. Ci sarebbero tante e tali misure da mettere in atto, da snaturare il momento di festa».

La Festa delle genti dell'anno scorso era stata l'occasione per presentare la Consulta diocesana dei migranti, nata per aiutare la Diocesi a leggere la presenza dei migranti sul proprio territorio secondo la loro reale distribuzione, molto eterogenea, e secondo i loro modi diversi di vivere la fede e di celebrarla: «La Consulta ha iniziato il suo lavoro - racconta Vitali - in questa fase si sta ultimando la formazione delle *équipe* nelle Zone pastorali, le quali lavoreranno sul territorio per elaborare un piano pastorale diocesano che dovrà tenere conto delle diversità della Diocesi, ma allo stesso tempo avere dei punti di organicità».

A MILANO E LECCO

Gli appuntamenti sul territorio

In occasione di Pentecoste diversi gli appuntamenti celebrativi sul territorio.

Sabato 4 giugno alle 18 il Consiglio delle Chiese cristiane di Milano propone la tradizionale Veglia ecumenica di Pentecoste presso il Centro Pime (via Mosè Bianchi 94, Milano). Alle 18, presso l'Istituto delle Suore Orsoline di Milano (via Lanzone 53), Veglia di Pentecoste del Circolo Romano Guardiani del Meic di Milano e dell'Università cattolica, presieduta da don Luigi Galli. Come tradizione, associazioni e movimenti della Zona pastorale III si ritrovano nella Basilica di San Nicolò a Lecco per celebrare insieme la vigilia di Pentecoste nella Santa Messa in programma alle 19.

Domenica 5 giugno, dalle 17, la Comunità dei Padri Carmelitani Scalzi di Milano invita a un tempo di adorazione silenziosa nella Basilica del Corpus Domini (via Canova 4), un'occasione di preghiera e testimonianza per l'Ucraina e la Russia assieme. L'adorazione terminerà alle 17.30 con la testimonianza di frate Miguel Márquez, ocd, Preposito generale dell'Ordine, che ha visitato le comunità carmelitane in Ucraina, e che poi alle 19 presiederà la celebrazione eucaristica.

Sabato termina il corso per coristi, musicisti e direttori di coro. Don Miolo: «Il mio sogno è che queste iniziative siano sempre di più espressione del territorio»



Il gruppo di Milano in visita a San Michele Arcangelo e Santa Rita lo scorso 3 aprile



Le prove di un coro parrocchiale

La parola ai corsisti: esperienza a tutto tondo

Il corso della Pastorale liturgica *Te laudamus*, che si conclude il 4 giugno, è stato organizzato in quattro sedi per altrettante Zone pastorali, nelle città di Milano, Varese, Lecco e Seveso. Per ciascuna sede, le classi hanno eletto rappresentanti, che si sono fatti portavoce dei propri compagni nell'incontro di revisione che si è tenuto parallelamente alle prove per la Messa vigiliare di Pentecoste, che conclude il corso di quest'anno.

«È stata un'esperienza che mi ha permesso di vedere l'esperienza dell'animazione liturgica a 360 gradi, e quindi di acquisire una maggiore sensibilità verso alcuni aspetti che non vengono visti o approfonditi nella normale attività», commenta Matteo Bottani, della parrocchia prepositurale S. Maria Assunta a Lacchiarella, che ha seguito i corsi a Milano.

Gli fa eco Elena Castagna, di Maggiano, parrocchiana di S. Andrea nella Comunità pastorale Beato Serafino Morazzone, del gruppo di Lecco: «La visione completa dell'animatore liturgico è stato uno degli elementi che ho apprezzato di più. Ciascuno di noi è una persona che porta con sé tutta la sua vita, che celebra con un corpo e con tutto il suo essere. Questo sicuramente cambierà il modo di scegliere i canti e di preparare una liturgia». Anche Sandra Carraro, del gruppo di Varese, è ancor prima animatrice della liturgia nella parrocchia di S. Martino, compresa nella Comunità Pastorale SS. Giacomo e Madre Teresa di Calcutta di Vergiate, ha apprezzato questo approccio: «Credo che questo corso abbia avuto una grande potenzialità: fare unità tra l'aspetto culturale, quello storico, spirituale, comunitario e individuale, in modo organico e con alta qualità».

Concorda Roberto Sanvito, del gruppo di Seveso, in servizio alla chiesa di S. Martino a Costa Lambro e alla basilica dei SS. Pietro e Paolo ad Agliate, nella Comunità Pastorale Spirito Santo di Carate Brianza: «Questa formula è risultata efficace e stimolante grazie anche alla competenza dei docenti. Le materie inserite nel corso base sono state molto interessanti e complementari perché ben dosate tra una parte teorica e una pratica».

Uno degli obiettivi degli organizzatori sembra essere stato centrato pienamente, a giudicare dalle affermazioni dei rappresentanti. «Queste esperienze ci permettono di dare maggior respiro alla nostra fede, di vedere che non siamo i soli o isolati nelle nostre parrocchie a tenere alla liturgia, ma a condividere quest'attenzione e questa sensibilità», dichiara Bottani.

È stata anche un'esperienza di prossimità, per la quale Carraro manifesta la propria gratitudine: «Questo è un grande insegnamento anche nella vita cristiana: il farsi prossimo, l'avvicinarsi all'altro, capirne le esigenze ancor prima che le manifesti». Sanvito, che ha seguito anche il modulo aggiuntivo di chitarra, aggiunge: «Si è aggiunta la consapevolezza che il senso del nostro fare è rivolto unicamente ad essere un mezzo a servizio dell'assemblea che la avvicina e la rende partecipe al Mistero che si sta celebrando».

Conclude Castagna: «Ha alimentato la speranza che il nostro piccolo contributo serva, e che possa aiutare a rendere le celebrazioni migliori, ma non solo sul piano estetico, bensì capaci di far vivere meglio la bellezza di Cristo Risorto, e la speranza anche di essere una Chiesa che ascolta e che cammina». (E.F.)

DI EMILIA FLOCCINI

Sabato 4 giugno, con la celebrazione della Messa vigiliare di Pentecoste presieduta dall'arcivescovo (vedi box), si conclude il Corso di formazione *Te laudamus*, promosso dal Servizio diocesano per la Pastorale Liturgica. 70 corsisti, uomini e donne, dai 19 anni all'età della pensione, si sono trovati da ottobre a maggio, in presenza in quattro sedi (Milano, Varese, Lecco e Seveso) per le lezioni al sabato pomeriggio, a cui si sono aggiunti vari appuntamenti su piattaforma online, in maggior parte serali. Don Riccardo Miolo, collaboratore per la musica e il canto nella Pastorale liturgica, nonché coordinatore di *Te laudamus*, stila un bilancio di questa esperienza e traccia prospettive per il futuro.

Come vede quest'esperienza, ora che è giunta al termine?

«Il termometro dell'entusiasmo e il desiderio di continuare sono alti, globalmente: i docenti hanno intercettato le esigenze formative, anche con il confronto, il lavoro a gruppi e il canto insieme. Uno dei nostri obiettivi era non solo passare informazioni, ma vivere esperienze, perché la liturgia è qualcosa che si fa e che si sperimenta, prima ancora di qualcosa da comprendere. Dal confronto con i rappresentanti delle quattro sedi, sono emersi anche aspetti da correggere: ad esempio, il tempo che trascorre tra le lezioni. Complessivamente, abbiamo visto anche una certa intraprendenza da parte dei docenti e degli allievi, riscontrata dalle loro richieste di persona e per email. Il rapporto col resto della Diocesi è invece ottimo, soprattutto

«Te laudamus», scuola di liturgia

perché i parroci hanno scritto lettere di presentazione per l'iscrizione dei loro parrocchiani: è un segno che la comunità sa dell'iniziativa».

L'arcivescovo ha manifestato la sua attenzione verso la formazione degli operatori liturgici con la lettera Cantate, cantate al Signore! Quale ricezione ha avuto questo suo messaggio?

«Credo che stia iniziando a crearsi quella rete tra animatori della liturgia auspicata dall'arcivescovo: nelle varie proposte della Pastorale liturgica, come i webinar *Alle sorgenti dell'anno liturgico* o il recente convegno per i coordinatori dei gruppi liturgici, ci sono gli affezionati che capiscono di dover tornare ad ascoltare, a mettersi in discussione e anche a dialogare con altre persone».

Come le sembra che i corsisti abbiano colto gli appelli dell'arcivescovo? «All'interno di *Te laudamus* ho riscontrato una capacità davvero umana di far gruppo: per esempio, a giorni uno dei ragazzi di Lecco si sposa e i compagni si sono messi insieme per fargli

un regalo. Questa unione può davvero formarsi attraverso i vari aspetti trattati: il canto ambrosiano, il canto a più voci, la ritmica e il muoversi per andare a tempo. Per evitare poi il rischio che il gruppo diventi isolato e chiuso nella propria concezione della liturgia, i docenti hanno stabilito che i corsisti andassero in una delle parrocchie della corrispondente Zona pastorale a vedere come si vive lì il rito, per dialogare con gli animatori del luogo».

Voi dell'*équipe* formativa state pensando a riproporre il corso nel prossimo anno pastorale? Con quali modalità?

«C'è già la prospettiva di far partire altre due sedi: Rho, dai Padri missionari Oblati, e Treviglio, quest'ultima specializzata nel Rito romano. Stiamo pensando anche a una due giorni residenziale. Il mio sogno è che queste iniziative partano dal centro, ma siano espressione del territorio: per esempio, auspico che i Decanati chiedano al Servizio liturgico di formare gli operatori lì dove sono».

ALLE 18.30

La celebrazione di fine anno al Redentore

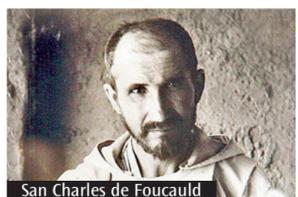
La celebrazione dell'Eucaristia vigiliare di Pentecoste, che conclude il corso *Te laudamus* 2021-2022, si svolgerà nella normale Messa d'orario delle 18.30 del sabato, presso la parrocchia del SS. Redentore a Milano (via Giovanni Pierluigi da Palestrina 5), presieduta dall'arcivescovo Delpini. L'animazione musicale è affidata al coro composto dai membri del corso, che sarà diretto di volta in volta da quanti tra essi hanno seguito il modulo di Direzione di coro. La partecipazione alla celebrazione non è limitata ai corsisti, ma aperta a tutti.

De Foucauld, invito alla santità

DI IVANO VALAGUSSA *

Il cammino di Chiesa che stiamo vivendo trova anche nella santità di tanti fratelli e sorelle un modello di vita cristiana e una chiamata a vivere anche noi la santità che viene dalla sequela del Signore Gesù per mezzo dello Spirito. La beatificazione di don Mario Ciceri e di Armida Barelli richiama tutti che la santità è possibile viverla presso le nostre case, nelle parrocchie e negli impegni professionali, sociali e culturali.

La recente canonizzazione di Charles de Foucauld rinnova per tutti questo invito alla santità vissuta nella paradossalità di una esistenza che sembra scomparire in un deserto africano, ma anche ispira relazioni nuove di fraternità universale. La santità di frate Carlo è un dono da conoscere e da accogliere lasciandosi interrogare dal suo cammino di



San Charles de Foucauld

conversione che lo ha portato a vivere il suo ideale di «dedizione totale a Dio» nella «identificazione con gli ultimi», nel farsi fratello di tutti secondo il «Vangelo che viene da Nazaret». Un dono da accogliere anche da parte dei presbiteri e diaconi, perché il ministero ordinato che hanno ricevuto sia a servizio delle persone nella prossimità quotidiana, nella condivisione della vita ordinaria secondo lo stile del Figlio di Dio. La Formazio-

ne permanente del Clero vuole offrire un appuntamento di preghiera e di riflessione sulla figura di san Charles de Foucauld venerdì 3 giugno presso il Centro pastorale ambrosiano a Seveso. L'incontro prevede alle 10 un momento di preghiera guidato dalle Piccole Sorelle di Gesù della Comunità di Milano. Seguirà alle 10.30 l'intervento di monsignor Pierangelo Sequeri e un tempo di conversazione e confronto. «Chi si veda solo Gesù» è il titolo di questo incontro, che raccoglie un'espressione usata da frate Carlo riguardo i sacerdoti. Nella prossimità alle persone, nella condivisione della fede dentro la testimonianza di una vita ordinaria ogni presbitero e diacono abbia la gioia di generare l'incontro con il Signore Gesù, come il piccolo seme che sparisce nel terreno per donare il seme abbondante che nutre la vita.

* vicario Formazione permanente clero



Gli esercizi spirituali e la settimana di formazione, dal 21 agosto fino al 2 settembre a Seveso

Toma «Tempo in disparte», la proposta per i preti che cambiano destinazione

La proposta diocesana «Tempo in disparte» viene rivolta a tutti i presbiteri che cambiano destinazione di ministero. Coinvolge parroci, responsabili di Comunità pastorale, residenti con incarichi pastorali, vicari parrocchiali e di Comunità pastorale, anche del primo decennio di ordinazione. È costituita da un tempo di riposo di 15 giorni e dalla partecipazione agli Esercizi spirituali e alla Settimana di formazione, dal 21 agosto al 2 settembre, presso il Centro pastorale ambrosiano di Seveso. L'obiettivo di questo «Tempo in disparte» è quello di offrire a chi vive questo passaggio l'occasione di raccogliere la grazia di Dio ricevuta, di verificare il cammino percorso e di rinnovare il «sì» vocazio-

nale alla nuova chiamata del Signore nel ministero presbiterale. Gli Esercizi spirituali, dalla cena di domenica 21 al pranzo di venerdì 26 agosto, saranno predicati da padre Michael Davide Semeraro, monaco benedettino, priore all'Abbazia della Novalesa in Val Cenischia (Susa), laureato in Teologia spirituale all'Università Gregoriana di Roma. Invece la Settimana di formazione sarà dalla mattina di lunedì 29 agosto al pranzo di venerdì 2 settembre. Venerdì 2 settembre, alle 15, in Santuario, celebrazione di preghiera e di benedizione per tutti i presbiteri che hanno ricevuto una nuova destinazione e immissione nell'ufficio dei parroci. Seguiranno gli adempimenti canonici per i soli parroci.

La carica dei 2mila chierichetti in Duomo

DI YLENIA SPINELLI

Di nuovo insieme per condividere, davanti all'arcivescovo, l'importanza del servizio all'altare e per sentirsi parte di una comunità più grande: la Chiesa. Sabato 4 giugno, a partire dalle ore 15, nel Duomo di Milano sono attesi più di 2 mila ministranti in occasione del Meeting chierichetti, un appuntamento atteso a lungo. L'ultima edizione risale infatti all'ottobre 2016, a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia. Ad accompagnare i chierichetti, bambini e bambine dagli 8 ai 13 anni, provenienti dalle varie parrocchie della Diocesi, ci saranno i loro responsabili e i cerimonieri, che lo scorso 19 marzo, sempre nel

Duomo di Milano, hanno partecipato all'incontro con mons. Claudio Fontana, ricevendo un'importante «Abc del servizio». «La pandemia per tanti mesi non ha favorito le relazioni - spiega don Michele Galli, direttore del Mo.chi, il Movimento chierichetti - ma ora che le cose sembrano andare meglio, c'è un grande desiderio di ripartire insieme, di conoscersi e soprattutto di stringersi attorno al nostro arcivescovo Mario Delpini per ascoltare consigli e parole di incoraggiamento sul servizio liturgico». Don Galli, vicerettore della comunità del Biennio del Seminario e responsabile dell'equipe di Pastorale vocazionale, nonché direttore del mensile dei chierichetti *Fiaccolina*, ha molto a cuore i ministranti. «Non siamo mai riusciti a fare un

censimento - aggiunge il sacerdote - ma sappiamo che sono tantissimi i chierichetti della Diocesi, se ne ipotizziamo una decina nelle oltre mille parrocchie ambrosiane arriviamo a 10 mila. Un esercito pacifico di ragazzi e ragazze che meritano un'attenzione particolare, perché il servizio all'altare è un'autentica palestra di vita umana e cristiana e può essere occasione per una riflessione di carattere vocazionale». Cuore del Meeting sarà la preghiera, a partire dalla lettura di brani biblici con protagonisti Abramo, Mosè, Samuele, fino ad arrivare a Gesù e Maria di Betania. La riflessione toccherà temi importanti, tra i quali la generosità, l'ascolto, lo stare alla presenza di Dio, il mettersi al servizio cercando di essere "profumo" da condividere

con gli altri. Non mancheranno le testimonianze di un cerimoniere, di un seminarista e dell'arcivescovo, che terrà l'omelia. «E dopo il Meeting in Duomo, per cementificare l'amicizia tra i gruppi di ministranti della Diocesi - dice don Galli - invito tutti alla Tre giorni chierichetti». Quest'anno la storica proposta del Mo.chi, che avrà luogo, come sempre, presso la casa La Montanina di Pian dei Resinelli, nella splendida cornice delle Grigne lecchesi, si svolgerà in quattro turni, tra la fine di agosto e l'inizio di settembre. Il primo turno, dal 28 al 30 agosto, è pensato per i ragazzi nati tra il 2009 e il 2012, così pure il secondo, dal 30 agosto al 1° settembre. Dal 4 al 6 settembre sarà la volta delle ragazze, mentre



Un momento dell'ultimo Meeting chierichetti

l'ultimo turno, dal 7 al 9 settembre, è destinato agli adolescenti e in particolare ai cerimonieri e agli animatori musicali (per informazioni e iscrizioni: segretariato@seminario.milano.it; telefono 02.8556278). «Tutto per amore, nulla per forza» è il titolo scelto per la Tre giorni di quest'anno, che avrà come figura

di riferimento quella di Francesco di Sales. «Partendo dalla vita e dagli scritti di questo santo, ci focalizzeremo su preghiera, amicizia e servizio - anticipa don Galli - alternando nella giornata momenti di riflessione, gioco e aspetti liturgici, il tutto in un clima di fraternità che farà nascere nuove amicizie».

Sabato 4 giugno alle 15 il Meeting del Mo.chi, un'occasione per condividere con l'arcivescovo l'importanza del servizio all'altare

La Regione ha rinnovato il finanziamento di 600mila euro al bando «Giovani in cammino», che andranno a supportare 150 progetti nelle parrocchie lombarde

Agli oratori più risorse per educare

DI CLAUDIO URBANO

Anche quest'anno Regione Lombardia ha rinnovato il finanziamento di 600 mila euro al bando «Giovani in cammino», che consentirà di realizzare 150 progetti negli oratori lombardi per accompagnare i ragazzi, in particolare adolescenti e giovani, nella crescita personale e nei primi passi verso la vita adulta, favorendone anche il protagonismo sul territorio. «In Lombardia gli oratori formano un tessuto davvero capillare, con oltre 2 mila realtà», ricorda don Stefano Guidi, direttore della Fom (Fondazione oratori milanesi) e coordinatore di Odl (Oratori diocesani lombarde). Proprio riconoscendo questo ruolo educativo la Regione prevede, ormai dal 2001, anche un sostegno concreto alla vita degli oratori, sempre nell'ottica di rispondere alle istanze più attuali dei giovani e di rendere i ragazzi protagonisti. Si parte, quest'anno, dagli educatori: «La metà dei 150 progetti che saranno finanziati (per un valore massimo di 6 mila euro, due terzi coperti dalla Regione e un terzo che rimane a carico delle parrocchie) daranno la possibilità a giovani che sono orientati a una professione educativa di muovere i primi passi proprio in oratorio», specifica don Guidi. C'è inoltre il sostegno alle numerose società sportive presenti negli oratori. Gli interventi lavoreranno poi sull'aspetto dell'autonomia, promuovendo progetti dedicati alla conoscenza di sé e all'orientamento personale degli adolescenti: un aiuto, ad esempio, per affacciarsi con serenità al mondo che si apre dopo le scuole superiori; ma anche proposte per rimboccare le maniche e fare qualcosa in prima persona per il pro-

Don Stefano Guidi, direttore della Fom: «È un'opportunità per uscire dai percorsi ordinari e sperimentare nuove proposte, sempre più adeguate alle esigenze dei ragazzi»

prio territorio, con azioni a favore della comunità. «Nonostante siano stati ultimamente descritti come chiusi e apatici, le ragazze e i ragazzi hanno tanta voglia di fare», ha sottolineato, presentando il bando, l'assessore regionale ai Gio-

vani Stefano Bolognini. Infine, i progetti incroceranno un'altra grande urgenza di questo periodo, quello dell'autonomia abitativa: in particolare, il bando sosterrà le diverse iniziative di vita comune tra i giovani che stanno nascendo ormai da qualche anno nelle Diocesi. «Naturalmente, - spiega don Guidi - non si tratta tanto di mettere a disposizione tetti o muri, quanto, per i giovani, di poter vivere un'esperienza di vera autonomia, che passa anche da queste forme di vita comune». «Questo bando - esorta infine don Guidi - consente dunque agli oratori anche di uscire dai percorsi ordinari: si possono sperimentare nuove proposte, sempre più adeguate alle esigenze dei giovani».

Un cammino di scoperta, dopo gli orizzonti ristretti dalla pandemia, proposto dalle comunità Alta Valassina e Madonna di Campò



Damiano Meregalli

Ripartire con passione nei territori lariani

«**R**ipartiamo insieme con passione». È l'invito che questa primavera ha raccolto 25 ragazzi di quarta e quinta superiore dei territori dell'Alta Valassina (Unità pastorale) e Madonna di Campò (Comunità pastorale), tra le montagne del Triangolo Lariano, in un percorso alla scoperta di sé e del mondo, dopo gli orizzonti ristretti dalla pandemia. Damiano Meregalli, pedagogo della Diocesi di Milano, ha raccolto una squadra di esperti - dalla psicologa all'arteterapeuta - per aiutare gli adolescenti a orientarsi nelle scelte future: quelle per l'università e il lavoro, ma non solo. È il progetto «Orientylife»: ospitati dalle suore a Rezzago, per quattro fine settimana i ragazzi hanno partecipato a laboratori, visitato un osservatorio astronomico e ascol-



Un incontro nell'ambito del progetto «Orientylife»

tato un concerto dei musicisti del Politecnico di Milano. Quattro tappe al di fuori dei soliti luoghi di ritrovo, per conoscere nuovi punti di vista sulla realtà che li circonda. Un'opportunità preziosa, sottolinea Meregalli, «in un territorio periferico rispetto ai grandi centri e in un periodo in cui i giovani allo stesso tempo possono essere segnati dal disorientamento e desiderano d'altra parte conoscere visioni diverse della realtà». Uno schema che verrà replicato tra poche settimane, in una proposta rivolta ai ragazzi appena usciti dalle superiori: il percorso «It's possible» vuole invitare i giovani a mettere le proprie competenze alla prova della realtà, per esempio pensando a nuove possibilità per valorizzare le bellezze artistiche e naturali del territorio, sempre accompagnati da una re-

te di esperti e professionisti. Proposte, queste, che - pur promosse in un contesto ecclesiale, sotto la responsabilità di don Giovanni Giovannoni e don Walter Anzani, parroci rispettivamente dell'Up e della Cp - hanno coinvolto anche molti ragazzi al di fuori dei classici contesti oratoriani. Una chiave sono stati certamente gli inviti nelle scuole e sui social (si trova tutto sul sito Raisemeup.it, e su Instagram, con lo stesso nome). Ma il valore aggiunto di questi progetti, realizzati attraverso il bando «Giovani in cammino» di Oratori lombardi e Regione, è proprio quello di sperimentare nuove forme per coinvolgere i giovani, sottolinea Meregalli: «Possiamo uscire dagli schemi consolidati e proporre qualcosa di nuovo, che raggiunga anche chi non viene direttamente in oratorio». (C.U.)

INIZIATIVA

Giovani, la speranza possibile

«**A** voi giovani, adolescenti, generazione degli inizi, che siete chiamati a essere l'inizio di un'epoca inedita del mondo, che uscite a stento dal tunnel inquietante della pandemia e vi avviate a scrivere la vostra storia sotto la minaccia delle bombe e di altri temibili disastri. Mi rivolgo a voi, generazione degli inizi, per convincervi che siete all'inizio». Questa la «provocazione» che l'arcivescovo ha rivolto ai giovani ambrosiani in occasione dell'ultima *Traditio symboli*. Ed è anche il punto di partenza dal quale il Servizio diocesano per i giovani e l'università ha deciso di raccontare ai giovani e ai loro educatori la «speranza possibile» in questo tempo fragile e a volte scoraggiante grazie alle voci di tre «testimoni».

Per tre giovedì - uno ogni 15 giorni - il canale YouTube Pastorale Giovanile Fom Milano propone video nei quali si parla di come coltivare la fiducia attraverso gli occhi di alcune figure, contemporanee e passate, narrate da ospiti speciali.

Il primo video è online da giovedì 19 maggio e ha per protagonista padre Gianni Criveller, missionario del Pime e preside del Seminario teologico internazionale di Monza, che accompagna in un cammino di speranza attraverso gli occhi, il diario e la vita di Etty Hillesum.

Il secondo appuntamento online sarà giovedì 2 giugno: Semira Tagliabue e Michela Zambelli, docenti e ricercatrici del Dipartimento di Psicologia dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, presenteranno i risultati della ricerca «Giovani e Covid». Infine, giovedì 16 giugno, Cristina Dell'Acqua, insegnante di greco e latino al Collegio San Carlo di Milano, giornalista e scrittrice, svilupperà il tema «Giovani e miti, come passare da eroi a naufraghi e ritrovare la strada di casa».



Un incontro del Gruppo Samuele

Domenica 5 giugno, al Centro pastorale di Seveso, ultimo incontro di quest'anno insieme all'arcivescovo

Gruppo Samuele, la vita di ognuno è una vocazione

«**Q**uesta è la dinamica di ogni vocazione: siamo raggiunti dallo sguardo di Dio, che ci chiama. La vocazione, come d'altronde la santità, non è un'esperienza straordinaria riservata a pochi. Come esiste la «santità della porta accanto», così anche la vocazione è per tutti, perché tutti sono guardati e chiamati da Dio». Così ha ricordato papa Francesco in occasione del Messaggio per la 59esima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Al Gruppo Samuele, da oltre trent'anni, i giovani sono accompagnati a riconoscere che la vita di ognuno di noi è una vocazione, un modo particolare di rispondere all'amore di Dio che

sempre ci precede. Sotto la guida di un'equipe di educatori, composta da diverse vocazioni (sacerdoti, consacrate, coppie di sposi), i giovani per quasi un anno approfondiscono la propria fede e si accostano al metodo del discernimento per imparare a vivere a partire dallo Spirito, sorgente profonda in noi stessi. Tra un incontro e l'altro i giovani (circa 80 quest'anno, provenienti dalle diverse parti della Diocesi) fanno anche riferimenti alla propria guida spirituale, un «accompagnatore di qualità» (così immagina la presenza di adulti nella fede) il documento finale del Sinodo dei vescovi sul discernimento), che ascolta e favorisce il riconoscimento e

l'accoglienza libera della volontà di Dio. Domenica 5 giugno, presso il Centro pastorale ambrosiano di Seveso, ci sarà un ultimo appuntamento del Gruppo Samuele edizione 2021-2022. Vi parteciperanno anche alcuni amici appositamente invitati per far loro conoscere questa proposta. Ma soprattutto l'incontro sarà impreziosito dalla presenza dell'arcivescovo, mons. Mario Delpini, che, dopo una preghiera iniziale, si porrà in ascolto della testimonianza di alcuni dei giovani partecipanti al Gruppo Samuele. Nel dialogo presenteranno attese, intuizioni, consolazioni/desolazioni e i passi concreti derivanti dalla partecipazio-

ne a questo percorso. Al dialogo seguirà la celebrazione dei vesperi, durante la quale ogni giovane consegnerà a mons. Delpini la lettera di fruttificazione contenente la sintesi del cammino intrapreso e la scelta simbolica di vita che ciascun giovane è chiamato a compiere a conclusione del cammino. Più precisamente, ogni ragazza e ogni ragazzo è invitato/a a formulare una scelta che esprima sinteticamente i frutti della ricerca vocazionale intrapresa nei mesi precedenti: per alcuni tale cammino avrà condotto a scelte che interessano il loro stato di vita (matrimonio cristiano, vita consacrata, sacerdozio), mentre, per altri, pur ancora da lontano, ad individua-

re il proprio ambito di servizio all'interno della missione che il Signore chiede alla sua Chiesa. In ogni caso, la scelta simbolica di vita è molto significativa: rappresenta un passo avanti consistente in cui ciascuno potrà riconoscere e dare vigore ad alcuni aspetti della propria identità cristiana. È la scelta di mettersi in cammino, eleggendo una direzione più precisa per la propria esistenza. Il Gruppo Samuele tornerà poi a settembre, quando apriranno le iscrizioni alla nuova edizione per mettersi nuovamente in ascolto dello Spirito. Nelle prossime settimane informeremo dettagliatamente sul sito www.chiesadimilano.it/pgfom L'equipe del Gruppo Samuele



Il cappellano don Giuseppe Ornaghi

Oggi l'arcivescovo si reca in visita alla cappellania dei Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena dell'ospedale «Costantino Cantù» di Abbiategrasso, in occasione del 70° anniversario della chiesa. «Dopo due anni di sospensione a causa della pandemia, quest'anno torniamo finalmente a celebrare insieme la festa del nostro ospedale, che per tradizione si tiene l'ultima domenica del mese di maggio», spiega don Giuseppe Ornaghi, cappellano dell'ospedale. Alle 21 ci sarà la Messa e poi la processione eucaristica nei vialetti della struttura ospedaliera. «Molti malati sono allettati e dobbiamo avere ancora tanta prudenza per evitare i contagi. Ma l'arcivescovo ha espresso il desiderio di fare una puntata in un reparto per dare la benedizione eucaristica agli ammalati. Non

«Vicino ai ricoverati, nella pandemia»

DI CRISTINA CONTI

Oggi l'arcivescovo si reca in visita alla cappellania dei Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena dell'ospedale «Costantino Cantù» di Abbiategrasso, in occasione del 70° anniversario della chiesa. «Dopo due anni di sospensione a causa della pandemia, quest'anno torniamo finalmente a celebrare insieme la festa del nostro ospedale, che per tradizione si tiene l'ultima domenica del mese di maggio», spiega don Giuseppe Ornaghi, cappellano dell'ospedale. Alle 21 ci sarà la Messa e poi la processione eucaristica nei vialetti della struttura ospedaliera. «Molti malati sono allettati e dobbiamo avere ancora tanta prudenza per evitare i contagi. Ma l'arcivescovo ha espresso il desiderio di fare una puntata in un reparto per dare la benedizione eucaristica agli ammalati. Non

sappiamo ancora in quale andrà, decideremo al momento», spiega. Confessione, unzione degli infermi, comunione eucaristica, dialogo. Sono tante le forme in cui i preti portano aiuto concreto alle persone ricoverate. In questi mesi le restrizioni per le visite agli ammalati si sono ormai allentate ed è possibile anche per i sacerdoti tornare a muoversi liberamente tra i reparti. «Nei primi momenti del Covid dovevo indossare una bardatura per entrare nelle stanze e dare l'unzione ai malati che la chiedevano, o anche solo una parola di conforto quando possibile, evitando il contagio» racconta don Ornaghi. Sono stati mesi molto difficili. I malati, infatti, desideravano vedere i loro parenti e sentirli vicini, ma le restrizioni lo impedivano. Non è stato facile per nessuno. «Chi soffre o aspetta con ansia l'esito di esami clinici desidera avere accanto chi ama, sentirsi

sostenuto nel momento della prova - aggiunge -. È stato proprio un periodo drammatico sia per i malati sia per i familiari che stavano fuori». I reparti di questo ospedale non sono moltissimi: quello per la riabilitazione del piede diabetico, medicina e il reparto per malati Covid in fase di guarigione. Anche adesso che la situazione sta ormai tornando alla normalità la presenza del sacerdote è sempre un supporto indispensabile per i malati. «Non si può fare moltissimo, purtroppo, ma si fa. Certo, il virus ha creato molta solitudine e sconforto tra i ricoverati. E l'incontro con un prete in questa circostanza è stato ancora più importante. Per fortuna, anche durante i momenti più critici della pandemia, qui la situazione non è mai stata gravissima. C'è stata comunque una grande sofferenza», conclude don Ornaghi.



La chiesa dell'ospedale di Abbiategrasso

Costanza Marzotto è una delle maggiori esperte in Italia della mediazione familiare. Oggi collabora a Erba con la Fondazione don Silvano Caccia

Consultori, la sfida di aiutare ciascuno

DI MARTA VALAGUSSA

«Ero incuriosita dal sapere e così mi sono iscritta a Filosofia in Statale, dove ho studiato con Fulvio Scarpato, promotore della mediazione familiare in Italia. Ho viaggiato molto, in tutto il mondo, seguendo mio marito economista. Mi sono formata come mediatrice familiare a Parigi, ho partecipato a convegni internazionali e la mediazione familiare è diventata il centro della mia attività professionale e accademica. Ho lavorato sia nel pubblico sia nel privato». Costanza Marzotto è sposata da 53 anni, ha tre figli e quattro nipoti. Nata a Fiesole, ma trasferita a Milano giovanissima, si è diplomata dapprima come assistente sociale e ha lavorato nei servizi socio-sanitari nella bassa milanese. Oggi è un'operatrice della Fondazione don Silvano Caccia.

Quando nel 1995 viene fondata la Simef (Società italiana di mediatori familiari) lei è tra le promotrici...

«Sì, ho contribuito a fondare l'associazione tra i professionisti e a promuovere il master executive biennale per mediatori familiari e comunitari in Università cattolica, come responsabile e docente. Nella facoltà di Psicologia ho insegnato Metodi e tecniche della mediazione familiare e ho proposto molti laboratori sul tema a coloro che seguivano il corso di laurea in Scienze del servizio sociale».

Una passione antica, ma in continuo aggiornamento...

«Esattamente. Sul tema della mediazione familiare mi sono soffermata a lungo, ho scritto molti testi, mi sono proprio appassionata e continuo anche l'attività di revisione della pratica. Poi nel 2000, quando ero in Canada, ho conosciuto i gruppi di parola per figli di genitori separati».

E ha deciso di portare questa risorsa in Italia?

«Sì, credo sia un percorso breve (4 incontri di due ore ciascuno a cadenza settimanale), ma molto efficace. I bambini e i ragazzi prendono parola sull'evento critico della separazione dei propri genitori e si supportano nel reperire strategie buone di fronteggiamento. È proprio a uno di questi corsi che ho conosciuto Claudia Alberico, la direttrice della Fondazione don Silvano Caccia, che mi ha proposto poi di collaborare con il consultorio di Erba, come mediatrice familiare».

Quanto è importante che i consultori prendano in carico le diverse dimensioni critiche legate alla separazione dei genitori, dal punto di vista dei figli?

«Moltissimo. La separazione è una transizione critica molto faticosa. Credo fermamente che i consultori possano accompagnare questa fase di passaggio drammatica, senza che diventi tragica. Una delle risorse più efficaci è proprio il gruppo di parola per figli di genitori separati. Il soggetto che vive questa transizione è aiutato a dialogare me-



Costanza Marzotto



La separazione è una transizione critica: i consultori possano accompagnare questa fase di passaggio drammatica, senza che diventi tragica

glio con la propria realtà familiare. Anche per noi professionisti è importante entrare nell'ottica di una transizione che coinvolga tutte le generazioni».

In che senso?

«Non si può pensare di fare un buon lavoro, se non si tiene in considerazione la figura dei figli, dei genitori e dei nonni. Lo sguardo pluri-generazionale è peculiare dell'approccio relazionale simbolico a cui faccio riferimento ed era lo sguardo anche di don Silvano Caccia, a cui è intitolata la nostra Fondazione».

Se dovesse pensare a parole chiave per il futuro dei consultori e della Fondazione, cosa direbbe?

«Fiducia, speranza e giustizia. È tempo che le persone ricomincino a fidarsi del professionista dal quale si sono tutti ritirati, per paura, per fatica... Speranza nelle competenze delle persone (bambini, genitori e nonni) che sono da valorizzare. Non dobbiamo "infantilizzare" le persone, mettendole sotto tutela, con poca speranza nei confronti delle competenze personali. Penso a genitori che hanno compiuto azioni non adeguate, ad esempio ad alcuni papà che non si sono occupati dei figli. Serve ingaggiare i diversi membri del corpo familiare, attivando un lavoro col singolo, di coppia e iniziative come il gruppo di parola, i gruppi per coppie genitoriali e gruppi di condivisione per nonni con famiglie divise».

E per quanto riguarda la giustizia?

«Ci sono categorie di utenti più coccolate di altre. E questo non è corretto. Dobbiamo riuscire a lavorare con le famiglie straniere immigrate e con le coppie miste. Il consultorio è il luogo adatto dove poter attivare questa sfida, di cura e di accompagnamento, inteso come lavoro clinico con le persone, le coppie e le famiglie, non necessariamente terapeutico».

SUSSIDIO

Il Vangelo del matrimonio: una bella notizia per il mondo

«La gioia dell'amore»: queste prime parole dell'esortazione apostolica di papa Francesco (*Amoris laetitia*) già evidenziano il cambiamento di prospettiva rispetto allo stile che ha caratterizzato decenni di considerazioni sul ma-

trrimonio e sulla famiglia. Questa grande novità, se accolta, può far iniziare cammini nuovi per tante famiglie. La consacrazione dell'amore matrimoniale indica la strada che la maggior parte dei battezzati può percorrere per giungere alla santità e per far brillare il volto della Chiesa. Con fatica e speranza, è iniziato un nuovo percorso per la riforma della Chiesa, che potrebbe diventare importante e decisivo come il cammino della Chiesa che vuole imparare a vivere uno stile sinodale, cioè una comunione che cerca di esprimersi non solo nell'unità della carità ma anche nell'unità del discernimento e delle decisioni. Alla luce di questi due segni dei tem-

pi, l'anno di verifica dell'*Amoris laetitia* e il nuovo cammino sinodale della Chiesa, il Servizio per la Famiglia della Diocesi di Milano, con l'Azione cattolica ambrosiana, ha preparato il nuovo sussidio per l'anno pastorale 2022/2023 dal titolo *Il Vangelo del matrimonio. Una bella notizia per la Chiesa e per il mondo* (Centro ambrosiano, 104 pagine, 8,50 euro) sul percorso di vita cristiana che i coniugi sono chiamati a vivere insieme.

La consacrazione dell'amore matrimoniale indica la strada che la maggior parte dei battezzati può percorrere per giungere alla santità e per far brillare il volto della Chiesa. Una Chiesa che vuole imparare a vivere uno stile sinodale e che desidera sempre più mettere al centro la vita delle famiglie. In questo sussidio, sposi e comunità ecclesiale potranno essere illuminati dalla Parola, guidati dal magistero della Chiesa e ispirati dall'esperienza di tante sorelle e fratelli.



Alfabetizzazione digitale, un corso con Archè

È rivolto alle donne, straniere e in situazione di difficoltà, per offrire loro strumenti per qualificarsi nel lavoro e nel sociale

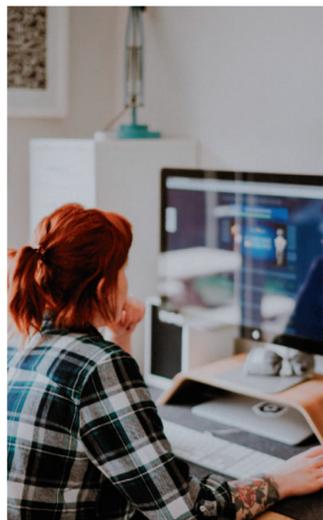
La Rete è entrata a far parte della quotidianità e garantire che la società sia in grado di utilizzarla in sicurezza è diventato fondamentale. Esigenza aumentata fortemente con la pandemia. Sappiamo infatti quanto oggi sia importante conoscere i vari strumenti: l'alfabetizzazione digitale fa la differenza nella facilità di accesso ai servizi e alla loro erogazione, così co-

me nella ricerca di un posto di lavoro. Questo è ancora più vero e cruciale per donne sole o con figli, in situazione di precarietà, straniere, con bassi livelli di istruzione e lavori precari, come le donne e mamme che Fondazione Archè accoglie con i propri figli, fornendo loro un alloggio se necessario, e accompagnandole in percorsi che permettano loro di riappropriarsi dell'autonomia abitativa ed economica. Sapere come funzionano gli strumenti digitali è una condizione necessaria per entrare e muoversi nel mondo del lavoro e non solo. Proprio da questo bisogno è nato il progetto «#Abcdigitale», un corso di alfabetizzazione digitale, promosso da Chep, società specializzata in soluzioni di *supply chain*, in collaborazione con Fondazione Archè, grazie al supporto di Skillando Digital Volunteering, *community* di profes-

ionisti digitali, guidata da Filippo Scorza e Paolo Marazzi, che aiuta le Onp locali nei processi di digitalizzazione e alfabetizzazione digitale. «In una società che si appoggia sempre più sul digitale soprattutto nello scenario post pandemico, il tema dell'alfabetizzazione digitale diventa uno strumento essenziale per l'entrata nel mondo del lavoro e non solo - afferma Stefano Sollazzo, Hr Manager in Chep Italia -. Per questo abbiamo individuato e realizzato insieme ad Archè questo progetto di alfabetizzazione digitale per aiutare le donne e mamme ospiti della comunità a superare le barriere del mondo digitale che la quotidianità oggi richiede. Con questo progetto ci poniamo l'obiettivo di dare strumenti concreti per contribuire al loro inserimento nel mondo del lavoro, con la speranza che possa rappre-

sentare un piccolo passo verso la loro integrazione sociale». Il corso, realizzato con la collaborazione di Skillando, ripercorre attraverso moduli in aula e online i temi base, dall'utilizzo del *browser*, alla creazione e gestione di email a come scaricare un'app e creare il relativo account, alla compilazione di form online, ad accedere siti di pubblica utilità, a come usare i semplici programmi, a navigare nella rete e a riconoscere i potenziali rischi e le problematiche legate alla validità e all'affidabilità delle informazioni disponibili, anche in un'ottica di prevenzione verso i minori. «L'inserimento nel mondo del lavoro e ancora prima la formazione professionale delle donne e mamme che ospitiamo nella nostra comunità, è uno degli obiettivi che ci siamo prefissi - dichiara padre Giuseppe Bettoni, presi-

dente e fondatore di Fondazione Archè -. È sempre più importante che anche le aziende entrino in quest'ottica di responsabilità sociale, facendosi carico di sollevare le persone che sono ai margini attraverso un'adeguata formazione e competenza. L'esperienza messa in atto con questo percorso di formazione digitale delle mamme è fondamentale per dare loro gli strumenti per qualificarsi per una maggiore dignità lavorativa». Il corso, che avrà una durata di 6 lezioni (in 3 lingue, per aiutare la comunità multietnica di Archè), vede in aula un docente di Skillando, coadiuvato dai dipendenti Chep che hanno deciso di contribuire in prima persona, mettendo a disposizione il loro tempo e le loro competenze per affiancare le donne e mamme della comunità durante il corso. Info: www.arche.it.



La strada per una crescita equa e sostenibile

MARCO MAGNANI

MAKING THE GLOBAL ECONOMY WORK FOR EVERYONE

Lessons of Sustainability from the Tech Revolution and the Pandemic



Saranno le riflessioni dell'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, a introdurre il convegno sul tema: «Accrescere la responsabilità per crescere in equità. La strada per una crescita più equa e sostenibile», in programma martedì 31 maggio, alle 17.30, a Palazzo Edison a Milano (Foro Buonaparte 31). La crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008 (la più grande dopo quella del 1929), la terribile pandemia di Covid-19, la guerra in Ucraina hanno evidenziato diverse fragilità della globalizzazione e alcune debolezze del modello di crescita tradizionale. Allo stesso tempo, il rapido susseguirsi di

sempre più sofisticate innovazioni tecnologiche - pur creando molte opportunità - sta cambiando in modo dirompente il mercato del lavoro, l'economia e la società stessa. Tutto ciò ha un effetto di disorientamento per le persone, che sempre più guardano al futuro con apprensione, provano un senso di incertezza e sviluppano un sentimento di smarrimento, talvolta anche di paura. La grande sfida è riuscire a perseguire una crescita più equa e sostenibile. Una sfida che si può affrontare e vincere solo con un elevato grado di consapevolezza e un grande senso di responsabilità.

Il dibattito prende spunto dal libro *Making the global economy work for everyone. Lessons of sustainability from the tech revolution and the pandemic* di Marco Magnani (Palgrave Macmillan, 2022). Con l'autore (economista, docente alla Luiss e alla Harvard Kennedy School), ne discuteranno Letizia Moratti (vicepresidente e assessore al welfare di Regione Lombardia), Ferruccio de Bortoli (editorialista del *Corriere della Sera*) e Nicola Monti (Ad di Edison e presidente di Fondazione Eos). Per partecipare scrivere a RSVPeventi2022@gmail.com. Accesso con mascherina e green pass.

RIFLESSIONE

La crisi ucraina e il destino delle nazioni: parla don Pietro Lorenzo Maggioni a Osnago

Nel Cineteatro Sironi di Osnago (Lecco), domani, alle ore 21, don Pietro Lorenzo Maggioni, docente di teologia delle religioni ed ecumenismo, terrà una serata di riflessione su quello che sta succedendo attualmente in Ucraina, promossa dal Centro culturale e sociale «Giuseppe Lazzati». La guerra in Ucraina non è un fulmine a ciel sereno. Secondo alcuni analisti sarebbe stato facile prevederla. Diverse, infatti, sono le motivazioni che spingono a tale conclusione: esse sono di varia natura e solo la ricomposizione dei diversi fattori scatenanti può offrirci un quadro di intellegibilità, nonostante la follia di un tale evento sia indiscutibile. È necessario, pertanto, prendere in considerazione le cause geopolitiche, storiche, economiche, nonché religiose che hanno determinato lo scoppio del conflitto in atto in questo preciso momento della storia mondiale. Quanto è avvenuto e continua a succedere in Ucraina assume, allora, un'importanza cruciale per il destino delle nazioni. È bene, dunque, considerare i diversi interessi in gioco, così come il nuovo ordine mondiale che si va configurando. Una speciale attenzione sarà riservata al ruolo che le Chiese europee hanno avuto in questo scenario. Nella speranza che proprio l'unità delle Chiese, o almeno una sincera ricerca di riconciliazione, può diventare parte delle soluzioni in campo.

Sabato 11 giugno una proposta di spiritualità a Guanzate (Como) per celebrare il 525° anniversario della Beata Vergine di San Lorenzo

«Notte dei santuari», luce per la nostra fede

Come ricorda il Papa, questi luoghi sono «pietre miliari che orientano il cammino cristiano»

DI PAOLA MILLEFANTI

La «Notte dei santuari» è un'iniziativa che mette in risalto il grande valore simbolico che hanno questi luoghi dello Spirito nel tessuto sociale, culturale e spirituale del popolo santo di Dio. Nei santuari si esprime la semplicità e la profondità di una genuina spiritualità della fede e della pietà popolare che accomuna milioni di persone che, insieme, in pellegrinaggio, camminano incontro al Signore. Ancora oggi i santuari sono una forte attrattiva per contemplare le meraviglie del Signore, farsi toccare dalla misericordia di Dio, attraverso la riconciliazione, farsi accompagnare dalla tenerezza di Maria e dei santi, che hanno lasciato un esempio di fedeltà a Cristo, alla sua Parola e al suo messaggio di salvezza. I santuari sono «come pietre miliari che orientano il cammino cristiano dei figli di Dio e promuovono l'esperienza della convocazione, dell'incontro e della costruzione della comunità ecclesiale». Milioni di fedeli praticanti e non praticanti, frequentano questi luoghi speciali, per riscoprire le origini della propria fede e rivivere quella presenza, memoria e profezia del Dio con noi. Papa Francesco nel documento *Sanctuarium in Ecclesia* dice: «Il santuario possiede nella Chiesa una "grande valenza simbolica" e farsi pellegrini è una genuina professione di fede. Attraverso la contemplazione dell'immagine sacra, infatti, si attesta la speranza di sentire più forte la vicinanza di Dio che apre il cuore

alla fiducia di essere ascoltati ed esauriti nei desideri più profondi». Sabato 11 giugno anche Guanzate, paese in provincia di Como, ma appartenente alla Diocesi di Milano, ospiterà la «Notte dei santuari» presso il santuario della Beata Vergine di San Lorenzo, dove dal 1497 si venera la Madonna del Latte. Sarà un momento di profonda spiritualità, un'occasione per sottolineare il forte valore simbolico che tutti i santuari, e specialmente quelli mariani, hanno per la comunità cristiana e l'intera umanità. Mai come oggi è necessario recarsi in questi luoghi per trovare un momento di silenzio e di contemplazione nella vita quotidiana sempre più spesso frenetica. Questo evento, fortemente voluto per celebrare il 525° anniversario di fondazione del santuario guanzatese, vuole ripetere l'esperienza già vissuta nel 1935, quando, per volere del beato cardinale Ildefonso Schuster, il santuario della Beata Vergine di San Lorenzo venne scelto per celebrare il giubileo della Redenzione. Nella notte tra il 26 e il 27 aprile di quell'anno migliaia di pellegrini si ritrovarono in preghiera e si ricorda che furono distribuite più di 3 mila comunioni. Alla «Notte dei santuari» sono invitati tutti coloro che vogliono vivere questa straordinaria esperienza. E in particolare i fedeli delle due parrocchie della Comunità pastorale San Benedetto (Bulgarograsso e Guanzate), delle parrocchie del Decanato e di tutte quelle della vicina Diocesi di Como con i propri sacerdoti e i propri gruppi parrocchiali: Consigli pastorali, Caritas, confraternite, Azione cattolica, oratori, giovani, ecc. Alle ore 21.30, ritrovo all'inizio del viale delle Cappelle, accensione della lampada e Via Crucis, concerto di campane all'arrivo sul piazzale del santuario. Visita guidata per scoprire e conoscere il santuario della Beata Vergine di San Lorenzo: origini, storia, arte e fede nel 525° anno di fondazione. Alle ore 22.30 adorazione eucaristica e confessioni; segue alle ore 23.30 la recita del Santo Rosario e alle ore 24 Santa Messa festiva.



Uno scorcio del santuario della Beata Vergine di San Lorenzo a Guanzate

ALLE GRAZIE

Concerto «Omaggio a Maria»

A conclusione del mese mariano, il Centro culturale alle Grazie e il Coro Città di Milano martedì 31 maggio, alle ore 21, offrono alla cittadinanza milanese un concerto a ingresso gratuito presso la basilica di Santa Maria delle Grazie. Il concerto, intitolato «Omaggio a Maria», viene perfettamente rappresentato dall'immagine icona della «Madonna del Magnificat» di Botticelli. È previsto un ricco programma dedicato soprattutto ad Antonio Vivaldi, ma verranno eseguiti anche il «Concerto in Do minore per oboe» di Alessandro Marcello e alcuni brani corali dedicati a Maria. Il concerto verrà diretto dal Maestro Gianmario Cavallero, che guiderà l'Orchestra Filarmonica Amadeus e i due cori uniti Coro Città di Milano e Amadeus Kammerchor.

Dal 5 al 12 giugno a Santa Maria dei miracoli

Il Santuario di Santa Maria dei miracoli presso san Celso a Milano (corso Italia, 37), basilica minore romana, splendido tempio di arte e di fede, è il santuario mariano cittadino, secondo una radicata tradizione. Da domenica 5 giugno a domenica 12 giugno ospiterà la statua della Madonna pellegrina di Fatima. Questo evento, che era in programma nel 2020, per celebrare il quarto centenario della lacrimazione dell'immagine della Madonna delle lacrime, era stato sospeso e rinviato a causa della pandemia. Viene dunque riproposto quest'anno per offrire a tutti i fedeli un'ulteriore occasione per invocare

l'intercessione di Maria in questi tempi così bisognosi di pace. L'accoglienza della Madonna pellegrina di Fatima avverrà domenica 5 giugno alle ore 19, con la celebrazione della Santa Messa presieduta da monsignor Giuseppe Vegezi, vicario episcopale della Zona di Varese. Il saluto di chiusura dell'evento è previsto per domenica 12 giugno, durante la Messa delle ore 11, presieduta da monsignor Franco Agnesi, vicario generale della Diocesi di Milano. Sabato 11 giugno, alle ore 20.45 si terrà la processione *aux flambeaux*, presieduta dall'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini. Per informazioni e per il programma completo delle iniziative, visitare il sito www.santamariadimiracoliesancelso.it.

Don Eugenio Bussa, il carisma dell'educatore

Domani, a 45 anni dalla morte, l'arcivescovo presiederà la Messa in sua memoria al Sacro Volto a Milano

DI EMILIO CICERI *

La foto che compare qui a destra è l'emblema di cosa fosse nel 1968 l'Oratorio Patronato Sant'Antonio nel quartiere Isola di Milano: centinaia di bambini, ragazzi, giovani e uomini in posa attorno al loro sacerdote, don Eugenio Bussa, nel suo 40° anniversario di ordinazione. Nato all'Isola nel 1904, fu ordinato sacerdote nel 1928: rimase sempre presso il Patronato - non parrocchia, ma oratorio maschile - pri-

ma come coadiutore e poi come direttore (a 45 anni dalla morte di don Eugenio Bussa, domani, alle 18.30, nella parrocchia del Sacro Volto, via Sebenico 31, l'arcivescovo presiederà una celebrazione eucaristica in sua memoria, ndr). Ciò che colpiva noi ragazzi erano il suo carisma, la sua figura, il suo esempio, la capacità di stare con piccoli e grandi. Don Eugenio sapeva comandare e farsi ubbidire senza mai alzare la voce, anche perché era il primo a dare l'esempio nei lavori da svolgere. Era la sua capacità di realizzare obiettivi quasi impossibili che affascinava gli adulti. Per i suoi ragazzi arrivò a conquistare il cuore e le risorse di benefattori. Per la sua integrità, il suo impegno, non solo cristiano, e la sua spiritualità seppe conquistare nel corso degli anni la fiducia di migliaia di ragazzi e ovviamente dei loro genitori, alcuni dei quali neppure credenti.

Don Eugenio e il Patronato furono il cuore pulsante dell'Isola, prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale. Don Eugenio era un esempio per l'operosità e il riferimento per tutti, non solo per i suoi ragazzi. L'anno 1968, ad esempio, vide oltre 700 iscritti all'oratorio. Per tutti c'era da fare, non si poteva stare con le mani in mano. C'era un'organizzazione chiara e precisa. Con l'aiuto di molti operatori laici, tutto funzionava, sia che si trattasse degli accolti (chierichetti), sia dei contatti con i missionari legati al Patronato, sia della scuola di canto, sia delle attività sportive (basket, calcio e ping-pong). Anche il catechismo, obbligatorio la domenica pomeriggio, era organizzato dai catechisti in classi: si andava dai bambini della prima elementare in su, fino ai ragazzi delle superiori, curati direttamente don Euge-

nio. Tutto procedeva perché tutti si impegnavano concretamente, avendo di fronte un esempio trascendente. Anche per le vacanze si può parlare di un'ottima organizzazione: i più piccoli, fino alla prima media, frequentavano la colonia di Marina di Massa con due turni estivi. I più grandi, a partire dalla seconda media, potevano frequentare la casa del Gavia. Don Eugenio era un grande appassionato della montagna, la considerava una valida e importante scuola di vita. Così era anche per tutti noi, nell'impegno, nella fatica, nella gioia di raggiungere mete spesso difficili. Negli anni Settanta don Eugenio andò maturando il progetto di allestire un oratorio femminile, che vide la luce alla fine del 1977: ma don Eugenio non poté inaugurarla perché la morte lo aveva colto alcuni mesi prima, il 29 gennaio. Tutta l'Isola, tutti i ragazzi dell'Oratorio,

Foto di gruppo nel 1968 all'Oratorio Patronato all'Isola, con decine di ragazzi attorno a don Bussa



tutti gli ex allievi parteciparono al suo funerale. Tutti ricordando un sacerdote che per spiritualità, integrità, impegno era sempre stato il loro, il nostro esempio. Qualche anno dopo le parole del cardinale Carlo Maria Martini - «quando uomini così grandi ci passano accanto non possiamo più vivere come se ciò non fosse accaduto: essi sono un dono

e un richiamo all'imitazione e al dono di noi stessi per il bene dei fratelli - non furono di prammatica, ma diedero voce a ciò che noi, suoi ragazzi prima, cooperatori dopo ed ex allievi infine, abbiamo sempre pensato, saputo e vissuto.

* vicepresidente dell'Associazione don Eugenio Bussa

Il Segno**Ordinazioni in primo piano: sacerdoti, non supereroi**

L'11 giugno nel Duomo di Milano l'arcivescovo Delpini ordina 22 preti novelli, un grande evento al quale *Il Segno*, mensile della Chiesa ambrosiana, dedica la sua inchiesta dal titolo «Sacerdoti non supereroi» da cui emergono i tratti umani dei candidati e la gioia dell'attesa. In primo piano si parla della vita e delle relazioni tra le comunità religiose ucraine e il diacono Roberto Pagani traccia un excursus storico sulla Chiesa ortodossa in Ucraina; segue l'intervista a Elena Kostoukovich, scrittrice originaria di Kiev. Lo storico Agostino Giovagnoli riflette sul ruolo della diplomazia vaticana che insiste sulla pace tra Russia e Ucraina. Intervista al vicario episcopale mons. Paolo Martelli che - per volontà di papa Francesco - si trasferirà in Arabia meridionale per guidare le comunità cattoliche. Il X Incontro mondiale delle famiglie dal ti-

to «Sante subito!» sarà anticipato da una festa in piazza Duomo il 18 giugno: intanto Francesco Belletti (Cisf) richiama alcuni aspetti preoccupanti che incidono sulla tenuta familiare. I Cantieri della solidarietà di Caritas ambrosiana compiono 25 anni, una bella esperienza di volontariato estivo. Sul tema siccità il mensile fa il focus sul Po. È di Maurizio Ambrosini il reportage su Erbil, nel Kurdistan iracheno. Dopo il Covid boom di iscritti all'Avis, ma le donazioni di sangue non bastano mai. Un servizio è dedicato alle «vittime invisibili», gli orfani di donne vittime di femminicidio. Pagine più leggere e curiose sulla passione della bicicletta che ha contagiato papi, vescovi e semplici preti che attraverso le due ruote vivono il Vangelo. Info, abbonamenti, edizione online su ilsegno.chiesadimilano.it.

**Parliamone con un film**
di Gianluca Bernardini

Un film di Mario Martone. Con Pierfrancesco Favino, Tommaso Ragno, Francesco Di Leva, Aurora Quattrocchi... **Drammatico. Italia (2022).** *Medusa.*

Ci sono sentimenti o emozioni che accompagnano il corso della nostra vita, come un substrato sulla nostra pelle sulla quale si appoggia la vita, con tutto il suo vissuto, con quelle luci e ombre di cui è fatta la nostra esistenza. A volte pure quel desiderio di tornare a vivere quei luoghi in cui abbiamo dimorato, magari da fanciulli, che con il tempo si sono fatti lontani, ma che restano dentro il cuore non solo come ricordo, piuttosto come una vera e propria «nostalgia». Quella che prova il protagonista dell'ultimo lungometraggio di Mario Martone, presentato a Cannes, dal titolo appunto *Nostalgia*. Ispirato all'omonimo romanzo di Ermano Rea, il film narra di Felice (Pierfrancesco Favino al top, parla pure arabo!) che do-

«Nostalgia», l'amore (e il dolore) per una Napoli che non riesce a cambiare

po quarant'anni trascorsi all'estero, tra cui il Cairo, torna a Napoli per far visita all'anziana mamma (struggenti immagini), con il desiderio, forse, di rientrare finalmente in patria, per rimettere di nuovo lì le sue radici. Il tempo, nonostante tutto, sembra non essere passato, il quartiere evoca ancora gli antichi ricordi: le stesse strade, gli stessi vicoli così come alcuni sapori, le urla con quella vivacità partenopea che richiama in Felice quella «veracità» che solo un vero napoletano può comprendere. A fargli da apripista l'incontro con don Luigi (Francesco Di Leva), il parroco del quartiere (bellissima figura ispirata alla realtà odierna) che lotta contro la camorra strappando i giovani dai pericoli della strada, nemico numero uno del boss Oreste (Tommaso Ragno). L'amico di infanzia di Felice, con cui non ha più

avuto contatti, ma vorrebbe rincontrarlo. Martone, dunque, è ritornato a Napoli per girare il suo ultimo film (dopo *Qui rido io*). Un omaggio struggente a un luogo da un fascino indescrivibile, con tutti quegli aspetti contraddittori che la rendono una città, nonostante tutto, splendidamente «maledetta». C'è amore, soprattutto, ma anche odio o forse più dispiacere per una Napoli che sembra non poter essere «diversa» da quello che è. Nonostante le parole di don Luigi che suonano come un monito per le nuove generazioni: «Noi dobbiamo essere come i raggi di sole che tutti i giorni si posano "in coppa" all'immondizia, ma non si sporcano mai». Da vedere al cinema. **Temi: Napoli, patria, amicizia, amore, camorra, identità, memoria, nostalgia, ricordi, redenzione.**



I martiri anauniesi nell'altare ligneo di Jörg Lederer (1520 ca) al Museo diocesano di Trento

CATTEDRALE**Alla Scuola l'Erodiade di Flaubert**

«Erodiade», Delaroche

La Scuola della Cattedrale presenta una nuova proposta culturale che prende spunto dalla pubblicazione del volume *Hérodiades* di Gustave Flaubert (Edizioni Settecolori), che verrà presentato domani, alle ore 18.30, presso la chiesa di San Gottardo in Corte a Milano (via Pecorari, 2). L'evento, moderato da Armando Torno, vedrà la partecipazione di Giovanni Iudica, curatore del volume, di Ada Gigli Marchetti e di Tommaso Dalla Massara, con una conclusione di mons. Gianantonio Borgonovo, arciprete del Duomo di Milano. *Hérodiades*, l'ultimo lavoro di Flaubert, è ambientato fra gli intrecci politici e matrimoniali dei re della rissosa genealogia erodiana. Erode Antipa, infatti, ebbe un ruolo importantissimo in quegli anni per il movimento messianico: fu lui ad uccidere Giovanni il Battista e fu ancora lui coinvolto, sebbene solo in parte, al processo di Gesù. Invaghiti di Erodiade, moglie di suo fratellastro, ripudiò per lei la sua prima moglie: Erodiade si trovò dunque ad essere moglie, nipote e insieme cognata di Erode Antipa. Ingresso libero con prenotazione su www.duomomilano.it. L'evento sarà trasmesso in diretta su Duomo Milano Tv.

storia. I martiri anauniesi: dono di fede, segno di vittoria Dalla Milano di sant'Ambrogio alle valli del Trentino

DI LUCA FRIGERIO

«**A**nauniesi»: termine insolito, impegnativo anche solo da pronunciare... Eppure in Diocesi di Milano ci sono diverse chiese dedicate a questi martiri, a testimonianza di un culto che è stato significativo nella tradizione ambrosiana. Santi la cui memoria liturgica ricorre proprio il 29 maggio: giorno, peraltro, legato a un fatto storico di grande importanza per i milanesi e i lombardi, ovvero la battaglia di Legnano del 1176 che segnò la sconfitta di Federico Barbarossa.

«Ananias» è l'antico nome della Val di Non, in Trentino. Una terra che alla fine del IV secolo non era ancora stata evangelizzata: per questo il vescovo di Trento, Vigilio, vi inviò tre suoi collaboratori come missionari. I quali, però, erano stati formati proprio a Milano, da sant'Ambrogio, che, rispondendo forse a una richiesta del suo più giovane collega, affidò alla diocesi trentina Sisino, Martirio e Alessandro: come *fratres donum*, dunque. Noi conosciamo questa vicenda grazie a due lettere, che lo stesso Vigilio scrisse a Simpliciano, subentrato ad Ambrogio sulla cattedra di Milano, e a Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli, raccontando appunto del martirio dei tre missionari in Ananias e affidando parte delle loro spoglie alle due capitali dell'impero, d'occidente e d'oriente. Secondo la tradizione i tre santi erano originari della Cappadocia (regione dell'attuale Turchia centrale). Qui, a Cesarea, era vescovo san Basilio: corrispondente e amico di sant'Ambrogio negli anni delle diatribe con gli eretici ariani, fu lui, forse, a invitare i tre uomini a completare la loro formazione cristiana recandosi proprio a Milano. Paolino, del resto, nella sua biografia di Ambrogio li ricorda come «*consortes et fratres*» del vescovo milanese.

Sisino era il più anziano dei tre: ordinato diacono,

era il responsabile della missione. Martirio e Alessandro erano fratelli: il primo, con un passato da militare, era lettore e catechista; il secondo fu consacrato ostiario (cioè «custode delle porte» della chiesa, sacrestano). Giunti in Val di Non, forse attorno al 390, i tre costruirono una chiesa e cominciarono la loro opera di apostolato, che tuttavia incontrò molti ostacoli: in quelle vallate di montagna, infatti, i culti pagani erano ancora profondamente radicati tra la popolazione. Alla fine di maggio del 397 accadde che una famiglia cristiana venne costretta dal resto del villaggio a compiere sacrifici alle antiche divinità. Sisino si oppose e fu aggredito. I due compagni lo soccorsero, ma nel corso della notte una folla inferocita diede l'assalto alla loro casa, trucidando Sisino e Martirio. Intanto la chiesa veniva demolita e data alle fiamme. Ad Alessandro, catturato, fu chiesto di abiurare la fede cristiana per avere salva la vita: ma davanti al suo rifiuto, venne gettato tra le fiamme, insieme ai corpi degli altri due martiri.



La basilica di San Simpliciano a Milano

La notizia del massacro destò orrore e grande impressione in tutto l'impero. Del resto i cristiani di quegli anni, come testimoniano anche alcune considerazioni di sant'Ambrogio (che era morto poco settimane prima dei fatti anauniesi), erano convinti che l'epoca gloriosa dei martiri fosse ormai finita, non essendoci più persecuzioni in virtù dell'editto di Costantino del 313 e soprattutto di quello di Teodosio del 380, che aveva proclamato il cristianesimo religione di Stato.

I resti dei tre martiri furono pietosamente raccolti da Vigilio che, come detto, ne inviò una parte a Milano (restituendo così «ciò che tra noi era tuo», come scrive il vescovo di Trento). Simpliciano, successore di Ambrogio come vescovo, ma suo maestro nel prepararlo alla consacrazione episcopale, collocò le reliquie in quella basilica delle Vergini dove poi volle essere sepolto e che prese quindi il suo nome (proprio come Ambrogio tra i martiri Gervasio e Protasio, nella basilica che fu a lui dedicata).

La memoria dei martiri anauniesi fu sempre presente nella storia della Diocesi di Milano. In età longobarda il loro culto fu alla base della conversione al cattolicesimo di Teodolinda e del suo popolo. San Carlo li ripropose alla pietà dei fedeli nella sua lettera pastorale del 1582. Il beato cardinal Ferrari, nel 1897, in occasione del quindicesimo centenario della morte di sant'Ambrogio, ne parlò diffusamente. Trent'anni più tardi fu il cardinal Tosi a «restituire» parte delle loro reliquie a Trento. Anche il cardinal Colombo e il cardinal Martini ne ripresero la memoria. Ma, come si diceva, il ricordo più forte rimase quello legato alla battaglia di Legnano, quando le schiere lombarde videro posarsi sul carroccio tre colonne bianche: un «segno» che fu interpretato come la benevola protezione da parte dei santi Sisino, Martirio e Alessandro nel giorno della loro festa.

BRUGHERIO**Mohamed e Pierre, amici**

Un cristiano e un musulmano amici. Fino alla morte. Insieme. Dopo oltre 1700 repliche in sette Paesi del mondo, arriva anche in Italia lo spettacolo che ha commosso Parigi e tutta la Francia. Al Cinema Teatro San Giuseppe a Brugherio (via Italia, 76) martedì 31 maggio, alle 21, andrà in scena *Pierre e Mohamed* (dall'omonimo libro di Adrien Candiard: adattamento teatrale, regia e musiche di Francesco Agnello: con Lorenzo Bassotto). È la storia di un'amicizia, intrisa di spiritualità e solidarietà. Algeria, 1996: nel Paese nordafricano infuria la guerra civile che causa 150 mila vittime civili in 9 anni. Tra loro, oltre 100 imam, intellettuali e giornalisti che si oppongono alla violenza. Anche 19 religiosi cattolici (suore, preti, missionari) cadono sotto i colpi del terrorismo. Papa Francesco li ha proclamati beati: uno di loro è Pierre Clavier, dal 1981 vescovo di Orano. Con lui il 1° agosto 1996 viene ucciso con un'autobomba anche Mohamed Bouchikhi, il suo giovane autista, amico e confidente. Biglietti 7 euro. Info: tel. 039.870181; www.sangiuseppeonline.it.

Tre «cammini» per la chiesa di Vittuone Arte e musica, aspettando l'arcivescovo

Un affresco della chiesa
Gli eventi culturali in occasione della conclusione dei restauri della parrocchiale

Nella settimana che precede la visita dell'arcivescovo di Milano, e in occasione della conclusione dei lavori di restauro della chiesa parrocchiale, la parrocchia di Vittuone (Milano) e il Centro culturale cardinal Ferrari, con il patrocinio del Comune, propongono tre «cammini» fra arte, musica e fede presso la chiesa dell'Annunziata (piazza Italia, 1). Il primo appuntamento è per domenica 5 giugno, alle ore 15.30, con la visita guidata alla chiesa parrocchiale, a cura dell'ingegner Adelio Valneri e dell'architetto Roberto Cassani. Venerdì 10 giugno, alle ore 21, concerto d'organo con Eugenio Maria Fagiani, organista titolare del santuario francescano de La Verna (ingresso libero). Ultimo appuntamento è quello di domenica 12 giugno, alle ore 18, con la Santa Messa presieduta dall'arcivescovo, Mario Delpini.

In libreria**La preghiera al cuore dell'Oratorio estivo**

«**B**atticuore» è lo slogan dell'Oratorio estivo 2022. Il ritmo di un cuore che batte è il segno evidente di emozioni che entrano in circolo nella nostra vita. La preghiera è sempre al centro di ogni Oratorio estivo, coinvolge gli animatori e i coordinatori e soprattutto i ragazzi, sia i bambini sia i preadolescenti (nelle diverse modalità), nei momenti in cui ci si ferma e ci si mette in ascolto del Vangelo. Il libretto della

preghiera dei ragazzi *Gioia piena alla tua presenza* (Centro ambrosiano, 68 pagine, 2,70 euro), scandisce il ritmo delle giornate, dando sostanza alla parola chiave di riferimento scelta per ciascun giorno. Trenta tappe scandite da altrettante parole chiave, che sono un invito a guardarsi dentro, parlare di emozioni e imparare a riconoscerle. Perché diventino occasione di confronto e riflessione, aiutati dai passi del Vangelo.

**Proposte della settimana**

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano. **Lunedì 30 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) del commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano; **alle 9.15** *Settimana della comunicazione* (anche martedì, giovedì, venerdì; **alle 10** mercoledì e sabato); **alle 18** *In gita con l'archeologo*. **Martedì 31 alle 19.30** *La Chiesa nella città oggi* (anche da lunedì a venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.

Mercoledì 1 giugno alle 9

Udienza generale di papa Francesco; **alle 19.15** *TgN sera* (tutti i giorni dal lunedì al venerdì). **Giovedì 2 alle 18.30** *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana e **alle 23** *Volte della speranza*. **Venerdì 3 alle 7.30** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica) e **alle 21** *Linea d'ombra*. **Sabato 4 alle 8** *Il Cammino di Dio con l'Uomo*; **alle 8.40** *Il Vangelo del giorno* e **alle 9.15** *La Chiesa nella città*. **Domenica 5 alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano.

